

LETTERE

Cosa pensa Domani della gestione del Covid?

Ennio Marco

Caro direttore, anch'io come il signor Gratton, ho trovato eccessivo il tono del suo articolo. E mi pare che la sua risposta sia stata elusiva. Non si tratta dell'obbligo di essere imparziali e di essere di pungolo all'azione del governo. Si tratta, per ciò che mi riguarda, di avere la sensazione di un che di eccessivo. Trovo che accomunare il comportamento del governo nelle due fasi pandemiche, sia sbagliato, perché la prima per opinione generale è stata gestita in maniera quantomeno dignitosa. Cosa che non sta avvenendo in questa fase per motivi che tutti conosciamo. Dove ci si crogiola troppo nell'ottimismo e nella rilassatezza. Ma mi piacerebbe fare di Domani il mio giornale, con l'auspicio che la "misura" sia riconoscibile.

Risponde Stefano Feltri: *Gentile Ennio, per come la vedo io il problema di metodo è lo stesso. Si prendono decisioni sull'onda dell'emozione e non sulla base di dati verificabili che permettano anche di poter dire, a posteriori, se il governo ha fatto le scelte giuste o quelle sbagliate. Se nella prima fase della pandemia questo atteggiamento aveva l'attenuante dell'inesperienza (era la prima pandemia per tutti), adesso non ha più scusanti.*

Inps e morti: quali sono i veri numeri

Fabrizio Lepri

Ho notato un dato nell'articolo del direttore sul giornale ieri in edicola che non corrisponde ai dati ufficiali. Parla in due punti una volta in modo diretto e nell'altra in modo indiretto del numero di decessi dovuti al Covid-19 in Italia indicandoli in 105mila. I dati ufficiali sono ben diversi e a ieri parlano di 38.122. Vorrei capire se il dato riportato da Domani è corretto.

Risponde Stefano Feltri: *Gentile Fabrizio, lo studio dell'Inps confronta la situazione dei lavoratori che dopo il primo lockdown sono stati classificati come essenziali e hanno continuato a poter lavorare con quelli che invece sono stati costretti a rimanere a casa. Il risultato è che il fatto di aver permesso ad alcuni di lavorare ha causato 13mila morti in più e 47mila contagi aggiuntivi. Nel periodo considerato si sono registrati 105.000 decessi e 13.000 di questi sono imputabili alla decisione di aver lasciato lavorare chi aveva mansioni "essenziali". I 105.000 decessi includono tutti quelli che si sono verificati nel periodo, non soltanto quelli di persone positive al Covid (il virus impatta la mortalità in molti modi, durante il lockdown scendono gli incidenti stradali, aumentano i morti per Covid ma anche quelli che non riescono ad avere una diagnosi o una terapia in tempo perché mancano i letti e gli ospedali sono pieni).*

Per Meloni la laicità è a targhe alterne

Stefano Galieni

Ho avuto modo di seguire quello che ritengo un vero e proprio scempio. Mi riferisco al confronto andato in onda nel programma televisivo Tg2 Post tra l'onorevole Giorgia Meloni e il direttore del Tg2, Gennaro Sangiuliano. Confesso di aver provato ripugnante il tentativo della leader di Fratelli d'Italia, a cui non è stata contrapposta alcuna domanda, di farsi campione dei principi di laicità da sempre rinnegati dalla suddetta quando si parlava delle radici cristiane dell'Europa. Chi scrive condanna senza alcun tipo di tentennamento ogni forma di violenza agita per qualsiasi ragione, in particolar modo in nome di una religione e del suo uso strumentale. Ma molti di quelli che giustamente richiamano alla laicità dello stato sono gli stessi che ieri urlavano per un crocifisso rimosso, per una idea di famiglia e di amore non corrispondente a una visione altrettanto fondamentalista della chiesa.

ne dell'Europa. Chi scrive condanna senza alcun tipo di tentennamento ogni forma di violenza agita per qualsiasi ragione, in particolar modo in nome di una religione e del suo uso strumentale. Ma molti di quelli che giustamente richiamano alla laicità dello stato sono gli stessi che ieri urlavano per un crocifisso rimosso, per una idea di famiglia e di amore non corrispondente a una visione altrettanto fondamentalista della chiesa.

Mi chiedo dove fosse l'onorevole Meloni quando si attaccavano le moschee in nome della libertà religiosa e quando si votavano gli infami accordi con Erdogan che solo da sinistra, quella vera, venivano condannati come liberticidi. Ma soprattutto mi chiedo per quale motivo la sedicente esponente della libertà e della cosiddetta "identità europea", non incontri mai persone con la schiena dritta in grado di fare a lei e ad altri esponenti di un sovranismo fascistoide, le giuste domande. Credo sia necessario fare attenzione perché sostenendo questi apprendisti stregoni che si aprono le braccia a uno scontro fra persone che potrebbero rifiutare il terreno dell'opposizione radicale e che invece finiscono col darsi schiere senza alternative.

Per combattere il virus serviva responsabilità

Marco Renzi

Sono trascorsi otto mesi dall'inizio della pandemia e a breve ci sarà un altro lockdown generalizzato. Nella pausa che il Covid-19 ci ha concesso nei mesi estivi siamo stati a gongolarci per i presunti complimenti arrivati dagli altri paesi per come abbiamo gestito l'emergenza sanitaria. Qualcuno ammoniva di una possibile seconda ondata nella stagione autunnale, qualcun altro invece definiva il virus «climicamente morto». Nel frattempo le discoteche si riempivano di gente al grido «non ce ne covdidi», mentre si predicava il distanziamento sociale e il rispetto delle regole. Ed eccoci qui in questa situazione drammatica e caotica dove il governo attacca le regioni e viceversa. Questa situazione, da continuo scaricabarile che vede l'approvazione di un Dpcm a settimana, ha creato un clima di sfiducia e insicurezza generale, portando così a manifestare in piazza chi si trova gravemente in difficoltà da questa situazione. Un disagio che ha di fatto segnato le piazze ai gruppi estremisti e violenti, che vanno a nozze con questi momenti di malcontento generale. Situazione che si poteva evitare adottando una politica di responsabilità, invece dello scaricabarile.

La pandemia è il colpo di grazia all'Europa?

Mario Serola, Napoli

La situazione drammatica in cui ci troviamo è, a mio giudizio, lo spartiacque per i paesi dell'Unione europea. Quando l'emergenza contagi sarà finita bisognerà infatti fare i conti con la chiusura in sé stessi che gli Stati Uniti sia la Cina sembrano aver deciso di adottare. Chiudersi e leccarsi le ferite può essere una buona soluzione solo se si è autosufficienti e la comunità europea può diventarlo se gli stati membri che ne fanno parte sceglieranno di abbandonare tutte le velleità nazionalistiche che sembrano ancora coltivare. Questa pandemia ci ha insegnato che gli stati europei, da soli, sono impotenti di fronte alle grandi sfide globali e per questo auspico che, dopo la sua fine, si apra una discussione seria su come unire ancora di più i destini degli stati europei.

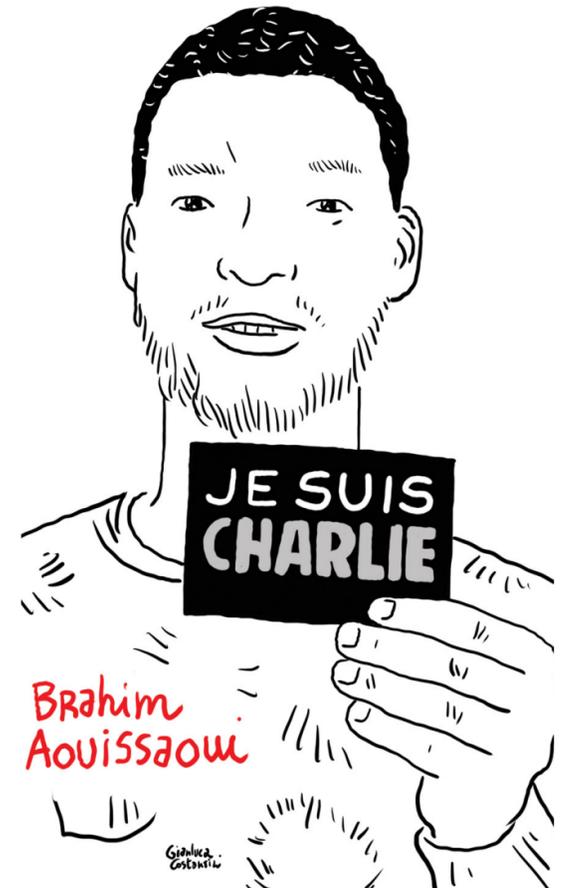
CHARLIE HEBDO E L'ISLAM

Fissare i limiti della satira è difficile per tutti non solo per i fanaticiPIERGIORGIO ODIFREDDI
matematico

Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la mia vita perché tu lo possa dire», diceva Voltaire. O meglio, più che dirlo, gliel'ha fatto dire la scrittrice inglese Evelyn Hall agli inizi del Novecento, in un paio di sue opere, salvo poi confessare in seguito di esserselo inventato. Come se Voltaire non avesse il diritto di dire pure lui cosa voleva, invece di vedersi attribuire cose dette da altri. Non c'era però bisogno di scomodare Voltaire, per affermare che ciascuno ha diritto non solo di avere le proprie opinioni, ma anche di dirle, almeno a due condizioni: non pretendere di imporle agli altri, e non offendere chi è costretto ad ascoltarle. Purtroppo queste due condizioni sono spesso violate, e violarle è altrettanto spesso causa di guai, soprattutto quando sono in ballo le opinioni religiose. Diceva infatti il premio Nobel per la fisica Steven Weinberg (questa volta per davvero, nell'articolo Un universo pianificato? del 1999) che «con o senza la religione i buoni si comportano bene e i cattivi si comportano male, ma ci vuole la religione per far comportare male le persone buone». In fondo, persino i santi possono perdere la pazienza, quando qualcuno pretende di imporre, o anche solo professare, superstizioni diverse dalle loro: figuriamoci le teste calde e gli squilibrati. Purtroppo, la pazienza la perdono frequentemente i seguaci delle tre religioni «rivelate», ciascuna delle quali afferma che il proprio dio (Yahweh, Cristo o Allah) è l'unico vero, mentre quelli altrui sono «falsi e bugiardi». In tal caso, anche solo esprimere la propria opinione può diventare offensivo per coloro che ne hanno altre, e così si spiegano le violenze che da tremila anni hanno sconvolto il Medio Oriente, dapprima, e il mondo intero, poi. E che continuano anche oggi, come la cronaca anche recente e vicina ci mostra.

La storia dei rapporti reciproci, binari o ternari, fra ebrei, cristiani e islamici è una delle vergogne endemiche del genere umano: «chi è senza peccato scagli la prima pietra», diceva uno dei «tre impostori», come furono chiamati i tre fondatori in un famoso libello del Seicento, attribuito a Spinoza. Il buon senso vorrebbe dunque che, invece di buttare olio sul fuoco, si cercasse il più possibile di spegnerlo: in particolare, difendendo ovviamente i propri e altrui diritti di opinione, ma evitando di avventurarsi lungo una china che presenta un piano fortemente inclinato, sul quale si finisce di rotolare inesorabilmente e sempre più velocemente.

Questa china è costituita da comportamenti che, partendo a valle dal dissenso e dalla critica, salgono attraverso l'ironia, la satira e il sarcasmo, per raggiungere le vette dell'insulto e della violenza, verbale o fisica. E poiché il passaggio da una manifestazione all'altra è graduale, è facile degenerare senza accorgersene in quello che in inglese viene chiamato character assassination, e in italiano «assassinio mediatico», in cui la vittima sacrificale può variare dal massimo profeta di una religione al suo minimo seguace, specifico o generico. In questo spettro fuzzy è spesso difficile situare con precisione certe espressioni, come le vignette di Charlie Hebdo, che hanno avuto a più riprese conseguenze tragiche, nell'immediato e a distanza: si trattava appunto di ironia, di satira, di sarcasmo o di insulto? E queste varianti rientrano tutte in quello che viene genericamente definito «diritto di satira», oppure solo alcune? Inoltre, lo stesso diritto va difeso solo



quando il bersaglio è la religione altrui, nel caso specifico l'islam, o anche quando gli strali vengono rivolti verso la nostra, cioè il cristianesimo? In Francia la questione non si pone, perché il clero era il primo dei tre stati contro i quali si è fatta la Rivoluzione Francese, e il risultato è che ora il paese è laico, nel senso più profondo del termine: cioè, tratta allo stesso modo tutte le religioni, compreso il cristianesimo. E così facevano e fanno le vignette di Charlie Hebdo. Ma in Italia la questione si pone, eccome, perché noi la laicità non sappiamo nemmeno cosa sia. Le istituzioni e i media sono pieni di bacipile dilettranti o professionisti, che fanno agli altri (i non credenti, o i diversamente credenti) ciò che non vogliono che sia fatto a loro. Persino un libro come lo spassoso Dizionario filosofico di Voltaire sarebbe attaccato come antisemita e anticristiano, se fosse pubblicato oggi, così come fu attaccato nella Francia prerivoluzionaria quando fu pubblicato allora, e infatti così continua a essere presentato ancor oggi da noi. E persino le imitazioni di Maurizio Crozza del papa furono sospese, anni fa, quando da oltre Tevere arrivarono voci di mancato gradimento.

A questo proposito, però, la satira mantiene i suoi diritti anche quando si rivolge non tanto alle opinioni religiose, che sono tutte ridicole allo stesso modo, quanto ai fatti scientifici, che sono invece gli unici degni di essere difesi e diffusi? Quando Carlo Rovelli, il massimo divulgatore scientifico italiano, viene presentato da Crozza come una macchietta che dice cose strane o assurde, non si finisce forse con il non rendere giustizia non tanto allo scienziato, quando alla scienza, cioè alla nostra unica ancora di salvezza?

Il terrorista dell'attacco di Nizza

disegnato da Gianluca Costantini con lo slogan usato dopo la strage di Charlie Hebdo, nel 2015, quando tutti rivendicavano il diritto a fare satira

ILLUSTRAZIONE DI GIANLUCA COSTANTINI

DomaniDirettore responsabile **Stefano Feltri**
Vicedirettore **Emiliano Fittipaldi**Editoriale Domani Spa
segreteria@editorialedomani.it
via Valeggio, 41 - 10129 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Consiglieri **Federica Mariani**, **Virginia Ripa di Meana**,
Giovanni Canetta Roeder, **Massimo Segre**, **Grazia Volo**Redazione via Barberini, 86 - 00187 Roma
Pubblicità Editoriale Domani Spa
via Valeggio, 41 - 10129 Torino, contatti@editorialedomani.itStampa
RCS Produzioni Milano Spa via Luxemburg, 2 - Pessano con Bornago (MI)
RCS Produzioni Spa via Ciamarra, 35/353 - Roma
S.e.s. Società editrice sud Spa via Bonino, 15/c - Messina
L'Unione Sarda Spa piazzetta L'Unione Sarda, 24 - Cagliari
Distribuzione m-dis Distribuzione Media Spa via Cazzaniga, 19 - MilanoCome Abbonarsi
www.editorialedomani.it/abbonamenti
Servizio Clienti
abbonamenti@editorialedomani.itTitolare del trattamento (Reg. UE n. 2016/679)
Editoriale Domani S.p.A. privacy@editorialedomani.it
Soggetto designato al trattamento (D. Lgs. 101/2018) Stefano Feltri
Responsabile protezione dei dati Studio Legale e-Lex